

Presentazione del testo

**L'ARCHITETTURA DELL'UMANO. ARISTOTELE E L'ETICA COME FILOSOFIA
PRIMA**

(Vita&Pensiero, 2014 Milano)

di Claudia Baracchi

30 gennaio 2015

Roma, Associazione Vita Romana& Calambi

A cura di PHILO pratiche filosofiche

Breve nota introduttiva di Benedetta Silj

Il testo di Claudia Baracchi *L'architettura dell'umano. Aristotele e l'etica come filosofia prima* rappresenta una insolita quanto rigorosa proposta esegetica dell'etica aristotelica. Ed è un testo che offre molti spunti per approfondimenti intra e inter-disciplinari. Il taglio di questa presentazione di oggi pone l'accento sulla interdisciplinarietà, e direi anche, come auspicio, sulla "amicizia", in senso aristotelico, tra filosofia e psicoanalisi. I relatori intervenuti rappresentano infatti qui la confluenza, la non-coincidenza certo, ma la permeabilità feconda, di queste due differenti discipline, ricerche e pratiche. Sono con noi, l'autrice, Claudia Baracchi, Professore di Filosofia Morale, docente alla scuola Philo e Analista biografico a orientamento filosofico; Daniela Palliccia, Psicologa analista dell'AIPA, l'Associazione Italiana di psicologia Analitica; Roberto Finelli, Professore Ordinario di Storia della filosofia all'Università Roma Tre.

L'incontro di stasera è una iniziativa romana della scuola Philo, che ha sede a Milano, ma che abbiamo piacere di far vivere anche a Roma attraverso iniziative culturali come questa. Vi racconto brevissimamente qualcosa della scuola Philo, proprio come descrizione di contesto anche rispetto alla presentazione odierna del libro di Claudia Baracchi. Philo è una Scuola superiore di pratiche filosofiche fondata a Milano nel 2006 da Romano Màdera e da un gruppo di suoi colleghi e amici; Màdera è uno psicoanalista junghiano e anche un filosofo, insegna Filosofia Morale a

Milano Bicocca. La scuola Philo ha istituito il corso di specializzazione superiore in Analisi biografica a orientamento filosofico della durata 4 anni che si rivolge a coloro che desiderano acquisire una formazione alla cura e che scelgono di approfondire in questa direzione la propria professionalità. In cosa si differenzia la scuola Philo da una specializzazione clinica come quella psicoterapeutica e da una specializzazione filosofica (accademica e/ o consulenziale)? Ecco, quando penso a Philo, personalmente, mi viene in mente una costellazione. Se immaginiamo un cielo notturno, come sfondo delle varie offerta di cura nella contemporaneità, vediamo degli astri che brillano di luce propria, più o meno grandi e più o meno brillanti, ma ciascuno per suo conto, con rarissime integrazioni reciproche, anzi spesso si guardano con una certa supponenza e pregiudizio o si ignorano: la scienza, la medicina, la psichiatria, la psicologia cognitivo-comportamentale, le psicoanalisi, la psicoterapia relazionale, le nuove professioni del *caring* (come il counseling), la spiritualità laica, le religioni istituzionali, la filosofia accademica, la consulenza filosofica... Ecco, in questo cielo di astri che non si guardano e che raramente si parlano, io vedo Philo come il disegno di una nuova costellazione, ovvero Philo ha creato dei segmenti di senso, dei ponti di dialogo e di co-ricerca, tra varie forme di conoscenza e saggezza. In particolare tra le psicoanalisi, al plurale, non solo quella junghiana, la filosofia antica (nella sua vocazione di pratica filosofica), l'approccio e la visione della terapia sistemica, la scrittura autobiografica, biografica e mitobiografica come pratica formativa nella di cura di sé, e infine quella che a Philo chiamiamo la mediazione corporea che raccoglie e valorizza tutte le pratiche di trasformazione che hanno al centro il corpo come veicolo di autoconoscenza. Il corso, partendo dall'impegno vocazionale nella pratica di un modo di vivere filosofico, ha come obiettivo la cura dell'altro ma base imprescindibile è, naturalmente, lo sviluppo di una elaborazione e di una trasformazione personale. Infatti tra i prerequisiti della scuola c'è l'esperienza di una analisi personale.

In questa costellazione di Philo, il testo di Claudia che presentiamo stasera segna e testimonia anche di questa interdisciplinarietà, in modo particolare ed evidente tra filosofia antica e psicoanalisi.

Prima di tutto una rassicurazione per i presenti che so non essere tutti filosofi di professione e che magari hanno una conoscenza di Aristotele non approfondita o magari lontana nel tempo e non rinnovata. Ecco, non vi abbiamo fatto venire qui per sfiancarvi con un linguaggio specialistico. Il

testo certo è un lavoro esegetico molto approfondito e specifico ma il senso di questa presentazione, stasera, è il senso di un incontro, quindi il senso è di condividere alcune premesse, alcuni fili sottili, di questo grande tessuto che è il lavoro di Claudia Baracchi.

Per introdurvi il testo, con poche e semplici parole, direi che, se Claudia volesse farne un giorno una versione più divulgativa, cosa che è stata già invocata da più voci, potrebbe sottotitolarla *Cosa d'altro ha veramente detto Aristotele!* Dove “veramente” non vuole rivendicare certo una verità ultima e conclusa ma sta ad indicare il rigore scientifico ineccepibile con cui questa autrice esplora il testo aristotelico e dove “altro” indica l'angolazione particolare, l'accento particolare, con cui l'autrice ha letto Aristotele che è una angolatura ulteriore a quella tradizionale che ci fa sempre dire, come in un mantra, che Aristotele è il padre della cultura occidentale e lo diciamo avendo in mente in particolare la logica aristotelica come premessa, come fondamento della cultura e della scienza occidentale.

Ecco Claudia si muove in questa tradizione con grande agilità e gratitudine ma a partire da questa tradizione propone uno sguardo ulteriore. Effettua degli spostamenti, se dovessi usare una immagine geografica direi che Claudia ha esplorato l'oriente *di* Aristotele, quindi non l'oriente oltre Aristotele ma dentro il vastissimo territorio di Aristotele c'è forse un oriente inesplorato. Françoise Julien, per esempio, per commentare da una posizione esterna la tradizione aristotelica, la osserva da fuori, dalla Cina! Ecco direi che Claudia, invece, in questo immenso lavoro, riesce a trovare angolature inedite restando nel corpus aristotelico, potrei dire trova il tao nel logos, in particolare ha prelevato ed enfatizzato quelle ulteriori del logos aristotelico che sono di massima ispirazione per una *filosofia del vivere* perché si soffermano sugli aspetti processuali e relazionali di questa potenzialità umana che è il logos. La sua ricerca dunque, molto sinteticamente, direi che risponde ad una doppia domanda :

Quali altre risorse dello psichismo umano non sono state ancora intercettate e decodificate nell'eredità di Aristotele?

E in che modo queste risorse sono traducibili, spendibili, se non urgentemente da convocarsi, oggi, per un'etica individuale e comunitaria, per una cura del vivere?

Ecco direi che il testo valorizza diffusamente e apre molti accessi, rispetto a queste domande.

Personalmente vorrei trasmettervi la cifra più sensibile e affettiva della mia lettura raccontandovi qualcosa su ciò che questo libro mi ha donato. Quattro doni in particolare:

Il primo dono è stato il **dono del tempo** . Questo libro mi ha donato tempo. Certo, ad un libro che ci interessa, ad un libro che ci parla, da cui vogliamo estrarre orientamento e senso, dedichiamo tempo ma se poi il libro ha quella qualità prodigiosa per cui non solo ci parla ma anche ci ascolta, allora è il libro che a sua volta ci dona tempo. Quindi si può trovare tempo *per leggere* e a volte, come per un miracolo, trovare tempo *nel leggere* . Questo testo è stato per me uno di quei libri con cui può instaurarsi una sorta di respirazione circolare, il lettore legge ma anche viene letto dal libro, il lettore riceve attraverso il libro un ascolto di sé. In genere questo a me succede con i libri che amo molto. In genere sono i libri in cui l'io dell'autore si è reso discretissimo, quasi invisibile, non c'è il protagonismo o il narcisismo intellettuale dell'autore-scrittore-maestro e infatti mi succede più spesso con la letteratura e con la poesia.

Il secondo dono è stato la **ricchezza semantica** di questo testo, sia per come Claudia riesce a rendere la ricchezza sconfinata di opzioni di significazione del pensiero aristotelico sia per come è ricco semanticamente il suo commento. Quindi il testo mi ha dato, ma proprio a profusione, a cascata, una ricchezza di evocazioni e sfumature semantiche per ascoltare bene l'umano: quante parole precise, quanta cura nella traduzione, questo è un dono da non sottovalutare nell'era delle parole al vento, nell'era della chiacchiera disabilitata, ma anche nell'era delle parole specialistiche per soli specialisti, senza accompagnamento, senza ospitalità verso il lettore. Riflettevo sul fatto che questo libro potrebbe leggerlo anche un marziano che non abbia mai sentito nominare Aristotele e comunque Claudia non lo lascerebbe solo; cioè, quando il marziano avesse finito il libro potrebbe tornare su Marte e scrivere una recensione perché ha avuto una vera guida. L'autrice ha la capacità di mettere in circolo in un modo chiarissimo e aggiornato e anche affettuoso la precisione chirurgica delle parole del pensiero aristotelico, rendendole fruibili anche per nominare esperienze

attuali della complessità umana dall'etica alla politica, alla psicologia, alla psicoanalisi, al rapporto con la natura...Quindi dal termine greco lei ci accompagna con una precisione veramente delicatissima a prendere in considerazione tante sfumature possibili della "tradizione" e della "traduzione" e mi sono trovata proprio a pensare: ma questo non è solo un lusso, non è solo un lusso dello status universitario! È una necessità umana e una risorsa dell'anima usare le parole appropriate, avere tante sfumature linguistiche per descrivere l'esperienza, per dire il senso della vita, "ci sono tanti modi per dire l'essere" dice infatti Aristotele. Noi abbiamo bisogno di molti termini appropriati per dire come ci sentiamo, dove siamo, in che posizione ci troviamo rispetto agli altri, ma non parole al vento, non parole astratte, abbiamo bisogno di parole precise che facciano da ponte con la vita, circostanza per circostanza. Aristotele in questo - e Claudia Baracchi ne è una straordinaria interprete - ci ha lasciato una eredità spettacolare di parole appropriate. In questa cura e in questa ricchezza di sostantivi, verbi e aggettivi noi siamo aiutati a orientarci e a descrivere l'esperienza umana. Io trovo sia in ballo qui una qualità spirituale del testo aristotelico perché qui capiamo che la filologia non è solo un lusso da esegeti ma è una questione di amore, la precisione dell'amore sceglie le parole appropriate per ogni singola circostanza e ogni singolo essere può sentirsi ascoltato e accolto dalla filologia come amore.

Il terzo dono che mi ha dato questo testo è stata la **qualità femminile** della sua esegesi filosofica, lo stile esegetico e discorsivo di Claudia, di questa filosofa che fa una lettura di un grande padre della nostra cultura. Questa analisi è rigorosissima dal punto di vista scientifico e al tempo stesso non è mai sterile, è proprio una *esegesi innamorata*, direi, e direi che in questo allestisce le condizioni per un *incontro* con questo *padre* dell'antichità che si rivela, paradossalmente anche una *madre*. Claudia presenta Aristotele al lettore e anche il lettore ad Aristotele, c'è spazio per *sophia* nel senso proprio aristotelico, una sapienza non slegata dalla vita, e di femminile c'è in questa esegesi una capacità di rilevare ciò che di più materno c'è in Aristotele! Aristotele materno: sembra uno spergiuro e invece è una preghiera. Perché forse, grazie a questo lavoro, possiamo cominciare a vedere che Aristotele fa con la conoscenza umana quel che fa la madre con il bambino, ovvero, come direbbe Winnicott, insedia la psiche nel corpo e... dunque...la metafisica nell'etica.

Non a caso il quarto dono che mi ha dato il libro è stato un **ricordo autobiografico** molto sensorialmente basato, un ricordo che condivido perché è anche una metafora di quanto è in gioco in questa ricerca. Nel leggere queste pagine, nell'immergermi in questo *corpo a corpo* dell'autrice con il testo di Aristotele, improvvisamente ho ricordato un evento piacevolissimo della mia infanzia, ovvero quando, alle elementari, nell'ora di ginnastica, imparai a fare il quadro svedese. Il quadro svedese è un attrezzo che forse conoscete, è un quadrato di assi tubolari di legno che forma una specie di graticola fatta di quadrati più piccoli, sospesa dal soffitto e *a partire dalla base* l'atleta entra e esce da un quadro all'altro e questo movimento si può compiere verticalmente, orizzontalmente, diagonalmente, e si può compiere in solitaria ma anche componendo figure con altre atlete e atleti. Quale è la similitudine con questo testo e con la lettura di questo testo? Bè la similitudine è sulla multidimensionalità e sulla transcontestualità della conoscenza umana! C'è un ordine lineare e intellettuale superiore, simbolizzato da una forma geometrica, il quadrato, ma a farne esperienza e conoscenza c'è al fondo un movimento sinuoso, estetico, sensibile, che avviene tramite il corpo, c'è un movimento del corpo dentro questa forma geometrica e simbolica e questo movimento può essere bello, può esserci una armonia, una bellezza, una sensibilità una esperienza singolare e anche comune. Ecco il libro mi ha regalato anche questo ricordo sensoriale che è affettivo e metafora di questa possibilità di concepire una architettura metafisica dell'umano a partire dalla esperienza di essere in movimento e di essere vivi.

